

Bellinzona, la nuova città

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2016)**

Heft 2: **Bellinzona, territorio e architettura**

PDF erstellt am: **29.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alberto Caruso

Bellinzona, la nuova città

Le vigenti norme edilizie e le obsolete norme di piani regolatori nati vecchi, che pure accettiamo passivamente da almeno 40 anni, sono la causa della distruzione di 4'000 anni di storia dell'architettura e di tradizione del costruire il nostro territorio. Infatti i nostri avi avevano imparato a costruire il territorio nel rispetto ferreo, per necessità, dell'uso parsimonioso del territorio e delle risorse. Avevano imparato a costruire le case dove non era possibile altro: né prati, né campi, pascoli o boschi. Avevano imparato a costruire le case una vicina all'altra attorno a spazi di scambio e di magia (luoghi molto belli e strategici), una vicina all'altra per proteggersi dal freddo d'inverno e dal caldo d'estate, per costruire spazi, pubblici, privati e intimi nei quali identificarsi e attraverso i quali comunicare.

Renato Maginetti, 2012

Se ritagliamo virtualmente una sezione trasversale est-ovest del territorio bellinzonese, compresa tra le montagne che definiscono la valle del Ticino, tagliando via gli insediamenti periferici a nord e a sud rispetto alla città – verso Arbedo e verso Giubiasco – il disegno urbano di Bellinzona appare ancora chiaro e leggibile, quasi come nelle vedute romantiche. La montagna, l'abitato antico e compatto con i suoi spazi pubblici, l'ordinata trama residenziale novecentesca costruita con la stazione ferroviaria, il grande sasso di Castelgrande, il parco costellato di edifici e spazi pubblici, il Ticino e la sua area golenale, e ancora la montagna.

Poi, la chiarezza di questo disegno – che è da tutti riconoscibile e ha formato e consolidato l'immaginario degli abitanti e dei viaggiatori – si perde nella città nuova che si è espansa a nord e a sud.

I lavori di ricerca che presentiamo in questo numero di *Archi* (elaborati dal Laboratorio Ticino dell'AAM e dal Seminario di Monte Carasso) sono dedicati alla città nuova – quella costruita in tempi più recenti – con l'obiettivo di progettare nuovi spazi pubblici, cassando previsioni pianificatorie espansive, e nuove densità capaci di introdurre ordine e regole insediative. Il fine che accomuna le ricerche è di introdurre nei territori della città diffusa un livello di chiarezza e riconoscibilità paragonabile a quello dell'area centrale della città. La sfida è di intervenire nella città nuova perché la sua forma tenda a quella razionale «necessità» che Renato Maginetti, lucido analista del territorio ticinese, considera propria della cultura insediativa precedente la fase espansiva, contraddistinta invece dallo spreco di risorse e dalla speculazione.

Come ha più volte affermato Aurelio Galfetti, la chiave è il nuovo spazio pubblico. Esso deve rappresentare la cultura contemporanea e non può imitare le forme degli spazi ereditati dalla storia. Lo spazio pubblico deve essere aperto e inclusivo, per costituire il caposaldo della città nuova.

L'interesse principale di queste ricerche consiste proprio nel carattere dei campioni di territorio esaminati: si tratta sempre di progetti di trasformazione del territorio già costruito. È questo dato che differenzia essenzialmente questi studi dalle pratiche pianificatorie azionarie tradizionali – responsabili degli effetti territoriali più disordinati – che si sono esercitate

soprattutto nella previsione di nuovi insediamenti. Questi studi hanno prodotto progetti di organizzazione dello spazio, non di mera distribuzione di quantità insediative. Considerazioni queste che dimostrano, se ancora ce ne fosse bisogno, che la formazione degli strumenti pianificatori non può prescindere dal contributo fondamentale della cultura e delle competenze dell'urbanistica, intesa come disciplina del progetto architettonico a grande scala.

Queste ricerche stanno coltivando il terreno intermedio tra il piano e il progetto e stanno sperimentando i modi per ripensare gli strumenti di governo del territorio, destinati a sostituire i vecchi canoni della pianificazione azionaria. La politica deve guardarli con interesse e tenerne conto, se intende realizzare pienamente l'uso parsimonioso del suolo previsto dalla legislazione federale.

I progetti di architettura di maggiore dimensione, tra quelli che di seguito pubblichiamo, partecipano alla tensione della ricerca urbanistica di cui abbiamo accennato e la interpretano con coerenza. Il progetto IRB del gruppo Galfetti completa la dotazione di grandi edifici pubblici del parco urbano. La nuova sede del Dipartimento del territorio (di Sabina Snozzi Groisman, Gustavo Groisman e Luigi Snozzi) e la nuova sede amministrativa di AET (di Lucas Meyer, Ira Piattini + Francesco Fallavollita) svolgono con autorevolezza il ruolo proprio degli edifici pubblici, di diventare forti punti di riferimento nella trama urbana, favoriti dalla situazione che, collocandoli ai due estremi dell'asse stradale che collegherà la città alla nuova uscita dell'autostrada, li fa dialogare a distanza. Gli edifici residenziali di Giorgio Grasso e Massimo Giordani articolano invece interessanti spazi residenziali, diversi dai modi insediativi più frequentati in Ticino, e compatibili con le strategie descritte.

Alberto Caruso

Bellinzona, die neue Stadt

Das gültige Baurecht und die bereits alt entstandenen und heute veralteten Bestimmungen der Nutzungspläne, die wir seit 40 Jahren passiv hinnehmen, sind der Grund für die Zerstörung von 4'000 Jahren Architekturgeschichte und Bautradition in unserer Region. Unsere Vorfahren hatten aufgrund der Notwendigkeit gelernt, sparsam zu bauen und sparsam mit den Landressourcen umzugehen. Sie hatten gelernt, Häuser dort zu bauen, wo keine andere Bewirtschaftung möglich war, weder durch Wiesen noch durch Felder oder Wälder. Sie hatten gelernt, Häuser nah aneinander und nah an den Orten für Austausch und Magie (sehr schöne und strategische Orte) zu bauen. Die Häuser standen zum Schutz vor Kälte im Winter und vor Hitze im Sommer nah aneinander und bildeten so öffentliche, private und intime Räume, mit denen die Menschen sich identifizieren und in denen sie kommunizieren konnten.

Renato Maginetti, 2012

Wenn man virtuell einen Ost-West-Querschnitt durch das Gebiet von Bellinzona einschliesslich der Berge um das Tessintal vornimmt und dabei die im Norden und Süden der Stadt gelegenen Siedlungen Richtung Arbedo und Giubiasco herauschneidet, dann erscheint die urbane Struktur von Bellinzona klar und gut verständlich, fast wie in romantischen Veduten. Die Berge, das alte und kompakte Siedlungszentrum mit seinen öffentlichen Räumen, die geordnete Wohnstruktur aus dem 20. Jahrhundert mit dem Bahnhof, der grosse Felsen von Castelgrande, der von Gebäuden und öffentlichen Räumen umgebene Park, der Tessin und seine Flussauen und erneut die Berge.

Die Klarheit dieser Zeichnung, die von allen erkennbar ist und die Bilder im Kopf von Bewohnern und Besuchern beeinflusst und gefestigt hat, geht in der neuen, im Norden und im Süden entstandenen Stadt verloren.

Die Forschungsarbeiten, die wir in diesem Archi-Heft vorstellen (verfasst von dem Laboratorio Ticino der AAM und dem Seminar von Monte Carasso) befassen sich mit der neuen, in jüngerer Zeit gebauten Stadt. Ihr Ziel ist die Planung neuer öffentlicher Räume unter Korrektur expansiver Planungsprognosen sowie die Neuverdichtung zur Einführung von Ordnung und Siedlungsregeln. Die übergeordnete Zielsetzung dieser Untersuchungen liegt darin, den zersiedelten Gebieten eine ähnliche Klarheit und Wiedererkennbarkeit zu verleihen, wie sie das Stadtzentrum besitzt.

Die Herausforderung liegt darin, so auf die neue Stadt einzuwirken, dass ihre Form sich der rationalen «Notwendigkeit» anpasst, die der aufmerksame Beobachter des Tessins Renato Maginetti als charakteristische Eigenschaft der hiesigen Siedlungskultur vor der expansiven, von Ressourcenverschwendung und Spekulation geprägten Phase ansieht.

Wie Aurelio Galfetti immer wieder betont hat, liegt der Schlüssel in dem neuen öffentlichen Raum. Er muss die Kultur der Gegenwart widerspiegeln und darf nicht die Formen der geschichtlich überlieferten Räume nachahmen. Der öffentliche Raum muss offen und inklusiv sein, um den Angelpunkt der neuen Stadt zu verkörpern.

Die Studien konzentrieren sich auf den Charakter der untersuchten Gebiete, denn es handelt sich immer um Projekte zur Entwicklung des bereits bebauten Territoriums. Dies unterscheidet sie von der herkömmlichen, zonenbezogenen Raumplanungspraxis, die für die schlimmsten Zersiedelungseffekte verantwortlich ist und sich in erster Linie auf die Auswei-

sung neuer Siedlungen beschränkt hat. Die Studien haben dagegen räumliche Konzepte hervorgebracht, die sich nicht auf eine reine Verteilung von Siedlungsflächenmengen beschränken. Diese Überlegungen zeigen, falls das noch nötig wäre, dass Planungsinstrumente nicht ohne den wichtigen Beitrag der Kultur und der Kompetenzen des Städtebaus im Sinne der Disziplin des Architekturprojekts im grossen Massstab erarbeitet werden können.

Die Studien machen das Terrain zwischen Plan und Projekt fruchtbar und experimentieren mit Möglichkeiten zur Revision der Raumordnungsinstrumente, die die alten Regeln der Planung nach Zonen ersetzen werden. Die Politik muss sich dafür interessieren und sie berücksichtigen, wenn sie die von der Bundesgesetzgebung vorgeschriebene sparsame Bodennutzung in vollem Masse umsetzen möchte.

Die grösseren Architekturprojekte unter denjenigen, die wir in diesem Heft veröffentlichen, sind ein Beitrag zu der oben genannten Tendenz zur höheren städtebaulichen Qualität und bieten kohärente Umsetzungen. Durch das IRB-Projekt der Galfetti-Gruppe entsteht ein neues grosses öffentliches Gebäude im Stadtpark. Der neue Standort des Departements für das Territorium (von Sabina Snozzi Groisman, Gustavo Groisman und Luigi Snozzi) und der neue AET-Verwaltungssitz (von Lucas Meyer, Ira Piattini und Francesco Fallavollita) nehmen ihre Rolle als öffentliche Gebäude selbstbewusst wahr. Sie bilden starke Bezugspunkte im städtischen Beziehungsgeflecht. Ihre Position an zwei Enden der Strasse, die die Stadt mit der neuen Autobahnausfahrt verbindet, ermöglicht ihren Dialog aus der Ferne. Die Wohngebäude von Giorgio Grasso und Massimo Giordani bilden dagegen interessante Wohnräume, die sich von den traditionellen Siedlungsformen des Tessins unterscheiden und mit den beschriebenen Strategien vereinbar sind.